

ciso. Era uno studente, non stava facendo nessuna azione di guerra, con la cartella dei libri andava all'università. Lo mitragliarono, a freddo, da un carro armato. Quella morte mutò l'animo mite della ragazza. Non le importava più di nulla, il futuro per lei si era dissolto. Decise di vendicare il fidanzato. Giuravano dalle sue parti dei gruppi di fanatici. Lei si presentò, chiese un'azione estrema. Gliela offrirono. Doveva farsi saltare in mezzo alla gente, dove loro l'avrebbero portata.

DONNA - Sua madre sapeva?

UOMO - Soltanto del dolore della figlia per la morte del suo ragazzo.

DONNA - Dev'essere stato allora che ha cominciato a non venire più da me. A non venire per un po' di giorni.

UOMO - A tratti tornava. Per tenere a freno l'angoscia.

DONNA - Povera donna. Lavorava sempre con lo stesso impegno. Non mi ha detto mai niente.

UOMO - Che cosa poteva dirle? Quelli di qua le avevano ucciso il ragazzo di sua figlia. Lei capiva che non era la vostra famiglia ad aver voluto quella morte, ma era comunque gente della vostra parte.

DONNA - Non riesco a immaginare la conclusione di questa storia. Certo lei la conosce. Dal momento che è venuto a parlarne.

UOMO - Un giorno portarono la ragazza in una città di qui. La lasciarono in mezzo a un giardino, dove passava molta gente, e si nascosero dietro agli alberi. Volevano controllare che l'operazione si compisse secondo il piano stabilito. Quando stava per farsi saltare, la ragazza ebbe un momento di esitazione. Un'intera classe di bambini avanzava veloce verso di lei. Gridavano pieni di gioia inseguendo degli aquiloni. Allora lei li evitò e si mise a correre in direzione opposta.

DONNA - Non si fece saltare! Era una ragazza buona. Anche timida. Graziosa. Non avrebbe potuto.

UOMO - In circostanze normali, no. Ma il dolore può cambiare una persona. Alla morte del fidanzato, la ragazza aveva ceduto all'impulso della vendetta. Poi era rientrata in sé.

DONNA - E non si era fatta saltare. Che cosa è successo, dopo?

UOMO - Uomini della polizia videro quella ragazza stralunata, si accorsero del peso che gravava la sua corsa, la fermarono e scoprirono che sotto la veste nascondeva l'esplosivo. Quelli che l'avevano portata fin là erano scappati, lei venne presa prigioniera.

DONNA - Dunque è viva.

UOMO - Viva, sì. Ma in una situazione molto difficile. Soltanto una riflessione profonda e consapevole da parte di chi la deve giudicare può salvarla da una duplice condanna.

DONNA - Una duplice condanna? Ma se ha lasciato vivere quei bambini! Questo è il fatto essenziale. Ha capito il valore di quelle vite!

UOMO - Lo ha capito anche per merito vostro. Perché quando veniva da voi sentiva che il vostro sguardo cercava il suo volto per comunicare con lei. Voi le parlavate interessandovi ai suoi problemi. L'avete trattata come una della famiglia. Quando stava per farsi saltare, lei, sua figlia, la sua bambina le siete venute davanti agli occhi.

DONNA - Perché allora dice che subirà una duplice condanna?

UOMO - Perché il gruppo dei fanatici l'ha già condannata per non aver tenuto fede all'impegno di farsi saltare. E quelli che l'hanno messa in prigione la accusano di essere venuta qui per farsi saltare. Adesso è sola. A sostenerla ha soltanto la sua coscienza.

DONNA - E sua madre? Che cosa dice di quanto è accaduto?

UOMO - Non ha più lacrime. E' impotente a far pendere la sorte di sua figlia verso la salvezza. Da ogni parte la pensi, sente che è perduta.

DONNA - Lei è venuto per raccontarmi questa storia. Glielo ha chiesto la donna?

UOMO - L'ho letto nei suoi occhi. Voleva che lei sapesse. Adesso la speranza è che il giudice che interrogherà la ragazza valuti la sostanza della storia, che cioè i bambini sono rimasti vivi. Il giudice dovrebbe mettersi davanti alla ragazza, guardarla in viso e pensare che forse assomiglia a sua figlia, se ne ha una. Se sua figlia si fosse comportata come quella ragazza, in circostanze analoghe, come la giudicherebbe? Questo il giudice dovrebbe pensare, superando una visione di parte.

DONNA - Lei rivedrà la donna?

UOMO - Oggi stesso. Appena potrò uscire da qui.

*I due tacciono, cercando di capire che cosa sta avvenendo fuori.*

DONNA - Non sento più niente. Devono aver smesso.

UOMO - E' durato abbastanza.

*Si sentono sempre più vicine risa e grida di ragazzi in corsa.*

*Poi qualche battuta festosa.*

VOCI da fuori - Dai! Tira il filo!

Sale! L'aquilone sale!

Corri che prende il vento!

Dai! Più in fretta! Corriamo!

Eccolo! Eccolo! Sale! Sale! Corriamo!

*Le voci si allontanano.*

*I due si guardano in silenzio.*

UOMO - Dev'essere ancora chiaro. Io esco.

DONNA - Anch'io tra poco.

UOMO - Allora, addio.

DONNA - Addio. Dica alla donna che l'aspetto. Quando vuole tornare.

UOMO - Glielo dirò.

*L'Uomo esce. Si sente una porta che si apre e poi si richiude sbattendo. Le grida dei ragazzi entrano più alte e allegre.*

VOCI da fuori - Corriamo! Corriamo!

Dai tira il filo! Più in fretta!

Corri che prende il vento! Eccolo!

Eccolo! Sale! Vai vai! L'aquilone sale!

*La Donna si alza e compie un piccolo giro dentro il rifugio, come se inseguisse l'aquilone con il volto sorridente verso l'alto e la mano alzata a reggerne il filo.*

*Poi con un piccola corsa esce dal rifugio mentre le grida per un momento si sentono più forti e poi si attutiscono fino a scomparire.*

La catena va avanti magari per una giornata... per un mese... per un anno... o un decennio... Finché a un certo momento l'ultimo arrivato vuol avere tutto per sé il pane che gli altri hanno portato e si mette a fare il prepotente. Tentano di convincerlo che non va bene comportarsi così, ma non c'è verso di farlo recedere. Per un po' gli altri resistono alla tentazione di reagire con altrettanta violenza; poi cedono all'impulso e a loro volta rispondono alla violenza con la violenza. E via via di prepotenza in prepotenza si arriva alla guerra.

DONNA – Ho capito che cosa ha voluto dirmi. Lei crede che quelli abbiano ragione, e noi torto?

UOMO – No. I torti ci sono da entrambe le parti.

*Scoppi a raffica di mitragliatrice, forse un aereo in volo che si sta abbassando, in lontananza.*

*I due rimangono ad ascoltare.*

Quelli hanno lanciato razzi, questi rispondono. Forse all'inizio c'era chi aveva un po' più di ragione e chi aveva un po' più di torto. Ma poi, una volta livellate le reazioni, il torto emerge da entrambe le parti. E ai morti non c'è fine.

DONNA - Spero che la smettano con questi razzi. A casa mia non c'è nessuno. Mia figlia, non so se ha fatto in tempo a uscire dal lavoro per andare a prendere la bambina. Forse era ancora in ufficio quando hanno cominciato... Ah! Lei contava su di me!

*Si aggira qua e là in preda all'angoscia.*

UOMO – Lei sta preoccupandosi per sua figlia e per la sua bambina.

Tra poco dall'altra parte qualche donna si preoccuperà per gli stessi motivi.

DONNA – Vuol dire a causa della rappresaglia? Sì, certe volte ci ho pensato. E mi è tornata in mente quella donna che stava da noi. Forse le sarà successo qualcosa...

UOMO – Non è da escludere. Potrebbe essere rimasta colpita in un bombardamento... O magari qualcuno dei suoi è stato ferito in uno scontro e lei ha dovuto curarlo... A volte le cause più diverse costringono a cambiare un impegno... Avvenimenti anche inconfessabili...

DONNA – Lei sta cercando di dirmi qualche cosa di preciso. Che mi riguarda, lo capisco dal suo sguardo. Qualcosa di implicito, di non detto, nei suoi discorsi... Eppure noi non ci siamo mai incontrati prima.

UOMO – No. Ma io la conoscevo.

DONNA – Mi conosceva?

UOMO - Non di persona. Mi avevano parlato di lei.

DONNA - Davvero? Non sono una donna su cui ci sia molto da dire. Non ho impegni pubblici... Mi sono sempre soltanto occupata della mia famiglia. E poi, come faceva lei a sapere che mi avrebbe trovata qui? In un rifugio...

UOMO – Stavo andando a casa sua, e l'ho vista mentre usciva. Era assorta nei suoi pensieri...Camminava senza guardarsi intorno. E' entrata in una tintoria... ha lasciato un pacco... Ho pensato saranno dei vestiti da pulire...

DONNA – Sì, ha indovinato. Abiti di mia figlia. Me li aveva portati il giorno prima. Sa, era abituata a questo quartiere, prima di andare a vivere un po' più in là.

UOMO – E' bello avere dei negozi su cui contare. Delle perso-

ne di fiducia. Un piccolo mondo ben conosciuto...

DONNA - Sì. Ti fa sentire sicura.

UOMO – Poi è entrata dal verduriere. E' rimasta un po' a parlare con un vecchio che stava pulendo delle insalate...

DONNA – Gli ho chiesto che mi mettesse da parte dei peperoni per domani. Il vecchio coltiva un orto proprio dietro la bottega... Mi piace andare da lui invece che al supermercato... La roba ha un sapore più genuino. Allora lei mi ha seguita... Perché?

UOMO – Non volevo spaventarla. Come avrebbe reagito se a un tratto le fossi venuto davanti e avessi detto senta, devo parlarle? Poi è iniziato l'allarme. L'ho seguita dove è corsa a ripararsi.

DONNA – Infatti, lei è entrato qui un momento dopo di me.

UOMO – Quando ho visto che oltre a lei non c'era nessuno, ho pensato riuscirò a parlarle più facilmente che se l'avessi fermata.

DONNA – Io però continuo a non sapere il motivo per cui lei vuole parlarci.

UOMO – Sono venuto da parte di quella donna.

DONNA - Ah! Lei la conosce?!

UOMO – Quando mi ha raccontato della donna che lavorava a casa sua, mi sono rallegrato, era l'appiglio ideale per iniziare un discorso. Ma proprio in quel momento i razzi hanno ripreso a cadere, e subito dopo hanno risposto le mitragliatrici, le sirene hanno iniziato a suonare.... E' passato il momento giusto per affrontare quanto avevo da dirle. Ho pensato che era meglio aspettare fino ad avere un'altra possibilità.

DONNA – Aspettare fino ad avere un'altra possibilità? Ho paura che lei debba dirmi qualcosa di terribile.

UOMO – Potrà sembrarle. All'inizio. Ma poi si renderà conto che è il contrario.

DONNA – Sono in ansia per mia figlia, per la bambina... E adesso si aggiunge lei, che non è qui per caso, con un discorso che mi mette in ansia.

UOMO – Ecco. Le spiego. La donna che veniva da lei è una mia vicina di casa. Quando la incontravo, delle volte mi raccontava del suo lavoro qui, della signora, e della bambina. Con voi – diceva - non sentiva nessuna differenza rispetto alla gente di là. Aveva due figli, un ragazzo e una ragazza. Qualche volta la ragazza aveva accompagnato la madre quando veniva a lavorare da lei, ed era rimasta a chiacchierare con sua figlia, prima che se ne andasse da casa.

DONNA – Sì, mi ricordo di quella ragazza. Graziosa. Un po' timida, quasi non parlava. Era stata mia figlia a incoraggiarla ad avere un po' di confidenza con noi.

UOMO – Alla ragazza erano bastate poche volte e si era affezionata. Per lei eravate un modello felice. Quando tornava a casa, la donna le raccontava quello che succedeva da voi, del matrimonio di sua figlia... della nascita della bambina. Anche per sé la ragazza sognava una vita con degli affetti. Aveva un ragazzo e voleva sposarsi appena trovava un lavoro. E non vedeva l'ora che si arrivasse alla pace, come tutti quanti.

DONNA – La pace. Davvero un sogno. Io quella donna non l'ho più vista. Che cosa è successo? Continui, per favore.

UOMO – In uno scontro il fidanzato della ragazza rimase uc-



La scena finale de "La sentenza" al teatro Rossini di Pesaro

Ne vuole?

Li ho fatti con le mie mani. Alla bambina piacciono più che i biscotti del forno.

UOMO – Grazie.

*Prende un pane.*

Io non ho niente per ricambiare.

DONNA – La sua compagnia, parlare con lei. E' pesante aspettare da soli la fine dell'incursione.

*I due mangiano ciascuno un pane.*

*Un silenzio a tratti interrotto da qualche scoppio lontano.*

UOMO – Stanno allontanandosi.

*Smette di mangiare. Si pone di fronte alla donna, vicino al suo volto, fissandola. La Donna ha un moto di timore.*

Stia tranquilla. Non voglio farle niente. Abbiamo mangiato insieme, no? Nelle nostre usanze l'ospite diventa sacro, chiunque esso sia, se si divide il cibo con lui.

DONNA – Erano usanze di un tempo. Ma non ho paura di lei, non c'è motivo. Ho avuto un moto istintivo. Delle volte, per strada, ho paura quando qualcuno che non conosco mi si avvicina com'è successo con lei adesso.

UOMO – Prima di questo incontro noi non ci conoscavamo. Trovandoci qui, ci siamo scambiati qualche piccola notizia sulle nostre vite... Ho saputo che lei ha una nipotina... io le ho detto che ho dei figli... lei aveva una donna che l'aiutava in casa e poi se ne è andata... io ero fuori quando sono successi dei fatti di sangue... Poi lei mi ha offerto del pane, lo stesso che piace alla sua bambina... e io l'ho accettato. Abbiamo mangiato tutti e due lo stesso pane.

*Fa una pausa.*

Adesso, lei mi ucciderebbe?

DONNA – Ucciderla? La sua domanda mi sorprende. Perché do-

vrei ucciderla?

UOMO – Infatti non c'è nessun motivo perché lei lo faccia. Che motivo dovrebbe esserci, perché lei mi uccidesse? O che motivo avrei io per uccidere lei?

DONNA - Se lei dice di non avere un motivo per uccidermi, ma fa questa ipotesi attraverso una domanda, forse vede qualche possibilità per farlo.

UOMO – Io lo escludo.

DONNA – Allora si tratta di un gioco. La sua domanda... io uccidere lei... lei uccidere me... soltanto un gioco.

UOMO – Un gioco. Per passare il tempo, rinchiusi qui, in attesa che fuori smettano di fare la guerra.

DONNA – Ma fuori, quelli si uccidono sul serio.

UOMO – Lei pensa che continuerebbero a uccidersi, se quelli di una parte, uno per uno, conoscessero, uno per uno, quelli della parte opposta?

Se ognuno che appartiene a una parte avesse mangiato insieme a un altro dell'altra parte, potrebbe poi ucciderlo?

DONNA – E' una cosa impossibile da realizzare. Lei fa della pura teoria.

UOMO – Provi ad avere un po' di fantasia. Parta da noi, che mangiano insieme un pane. A un certo punto arriva la sua bambina: è venuta a trovarla, e poi viene anche un mio nipotino. Lei tira subito fuori dalla borsa dei panini dolci, li offre ai bambini, e mangiano insieme anche loro. Li raggiunge una frotta di bambine che sta cercando la sua nipotina, e poi di corsa arrivano dei compagni del mio: tutti si scambiano del pane, delle focacce... delle fette di torta... Dopo un po' si affacciano anche i genitori... portano altro pane, altri dolci... E se li scambiano. Si confrontano gusti diversi... E' tutta una sorpresa... una meraviglia...



DONNA –E' stato un errore, senz'altro. Una decisione dettata dalla paura. Chiederanno scusa. Ma certo, la vita a quei bambini non possono ridargliela.

UOMO – Se fosse rimasta uccisa sua nipote, a lei sarebbe importato di ricevere delle scuse?

DONNA – Quelli quando si fanno saltare non chiedono scusa a chi ammazzano. E amici e parenti fanno una gran festa...

*Un silenzio, rotto poco dopo da scoppi e sibili all'esterno per la caduta di razzi. Si avverte il rumore di un crollo, forse una casa colpita.*

*I due tacciono.*

*Gli scoppi cessano.*

UOMO – Se avessimo la percezione dell'altro... Se non lo considerassimo un nemico... e ognuno di noi si ponesse con il suo volto davanti al volto di uno di loro....

Tutti quanti, uno di fronte all'altro. Due popoli, ciascun individuo ne cerca un altro dall'altra parte. Se lo sceglie come se fosse il suo specchio....

*La Donna è colpita dalle parole dell'Uomo.*

*Dopo un'esitazione prende a parlare.*

DONNA – Tempo fa avevo una donna che mi aiutava in casa. Era di quella gente. Non stava un momento senza far niente. Se li guadagnava, i suoi pochi soldi! Si era affezionata alla bambina. Le cantava la ninna nanna quando mia figlia era al lavoro e la portava a casa mia. La sentivo, delle volte. Melodie dolcissime... Non capivo quello che dicevano, ma la bambina ascoltava incantata, e dopo un po' si addormentava con un'espressione felice...

*Forti scoppi da fuori. Una mitragliatrice risponde a singhiozzo.*

*Una sirena lunga, lamentosa.*

*I due tacciono finché non si placano i rumori.*

*L'uomo tenta di riallacciare la conversazione.*

UOMO – Non è più da lei, quella donna?

DONNA – No. Non è più venuta. Era davvero una brava donna. Ma è scomparsa, da un giorno all'altro. Si è portata via le poche cose che aveva in casa mia... un vestito, delle ciabatte, una borsa di tela... e le foto dei figli, un bambino e una bambina: le teneva sempre con sé e ogni tanto se le guardava. Bei volti, allegri. Lei ne era fiera. Stava a servizio da noi per portare un po' di soldi alla famiglia.

UOMO – Come mai allora se ne è andata? Senza dirle niente... Avrà trovato strano.

DONNA - Delle volte era stata via per qualche giorno. Portava roba ai suoi... Ma poi tornava. Quando una mattina non è venuta, non mi sono preoccupata. Poi sono passati parecchi giorni... La bambina chiedeva di lei. Reclamava le canzoni. Io le cantavo le nostre, ma lei voleva sentire quelle della donna. Io non le conoscevo, erano in un'altra lingua. Ma la bambina amava quei suoni... come fossero della nostra gente.

UOMO – I bambini non fanno differenza tra chi è di una parte e chi di un'altra.

DONNA - Ma poi crescono. Le foto che la donna teneva con sé erano dei suoi figli ancora piccoli. L'ho scoperto dopo.

UOMO – L'ha scoperto quando è andata via?

DONNA – Non subito. Da un po' di tempo tra noi e quegli altri si era stabilita una certa calma. Pareva che si potesse arrivare a un'intesa. Che non ci si dovesse uccidere più, da una parte e dall'altra. Accordi fra rappresentanti di governo, dicevano. Personalità internazionali come tramite perché si mettesse in atto un rispetto reciproco... Lei di certo conosce queste cose.

UOMO – Ero fuori in quel periodo. Ma riflettendo su quanto poi è successo non sono convinto che ci fosse davvero una reale volontà – capisce quello che voglio dire? -, una volontà davvero sincera da tutte e due le parti per arrivare alla pace.

DONNA – Neanch'io ho davvero una certezza. Forse dall'altra parte questa volontà non esisteva.

UOMO – Ognuno pensa che l'altro stia barando.

DONNA - Le dicevo di allora. Da un po' di tempo non si erano avuti attentati, né razzi o incursioni aeree, da tutte e due le parti. Vivevamo sospesi nell'attesa che qualcuno dall'esterno decidesse per noi. Eravamo pieni di speranza. Ma quella calma apparente si spezzò. Andò così.

*La Donna smette di raccontare. E' in difficoltà.*

UOMO – Si è interrotta. Qualcosa le impedisce di continuare?

DONNA – Mentre parlavo, ho capito che stavo ripetendo cose che aveva già detto lei. Ma era la mia realtà, non la sua.

UOMO – Allora coraggio, prosegua.

DONNA - Un gruppo di bambini era partito dalla città per una gita al mare. Viaggiavano su di un pullmino affittato per l'occasione. A un incrocio dovettero fermarsi e aspettare il loro turno per passare. Mentre stavano lì, in attesa, un ragazzo si avvicinò facendo gesti di saluto. Loro rispondevano allegramente. Allora il ragazzo prese a correre e si tuffò fra i bambini che lo accolsero come un nuovo compagno. Non fecero neanche in tempo a gridare, tutto sparì in una nuvola di fumo. Uno dei bambini si era nascosto in un cespuglio per fare pipì. E' stato lui, poi, a raccontare.

UOMO – I bambini. Le vittime più fragili.

DONNA – Lei ha dei bambini?

UOMO – Una volta, ne avevo. Sono cresciuti, e qualcuno non c'è più.

DONNA - Mi dispiace.

*Tira fuori da una sacca dei piccoli pani dolci.*

*Comincia a farsi tardi.*

*Ne offre all'Uomo.*



Da sinistra i musicisti Jean Gambini e Luigi Faggi Grigiani, Maricla Boggio, Elsa Agalbato e Jader Baiocchi



Maricla Boggio riceve il premio per "La sentenza" dal presidente del Festival, Giovanni Paccapelo, al centro l'attrice Elsa Agalbato

UOMO – Ah! Ne ha incontrati?

DONNA – Andavo da mia figlia. A riportargli la bambina, lei lavora e io l'aiuto come posso. La tenevo in braccio, dormiva. Ho preso un autobus. Intorno a me c'era la calca degli studenti che tornavano da scuola. Gridavano, ridevano, si spintonavano. Ma la bambina dormiva beata.

UOMO – Ce n'era uno lì? Sull'autobus?

DONNA – A una fermata salgono altri studenti. Uno di loro reggeva un grosso pacco e non ce la faceva a tirarlo su.

Il conducente allora è andato fino alla porta. Voleva aiutarlo. Lo afferra per la giacca ma poi di colpo lo getta giù e urla! urla!

Il ragazzo cade in strada e sentiamo uno scoppio tremendo!, fumo e fiamme lo avvolgono in un attimo... Neanche un grido. E' morto così.

UOMO – Stava per farsi saltare dentro l'autobus.

DONNA – Mentre lo aiutava a salire, sotto la giacca l'autista aveva avvertito qualcosa di metallico e aveva capito!

Noi ci siamo salvati per un soffio.

UOMO . E la bambina?...

DONNA . La tenevo stretta fra le braccia. Ha continuato a dormire.

UOMO – Non sempre va a finire così.

DONNA – No. Tanti rimangono uccisi.

UOMO – Da una parte e dall'altra.

DONNA – E' la guerra.

UOMO – Si fa presto a dire.

DONNA – Non è così?

UOMO – E' così, ma non è giusto.

DONNA – E' giusto che noi viviamo nell'angoscia?

UOMO – Io abito dall'altra parte. Con quelli. E ho visto.

DONNA - Che cosa ha visto?

UOMO – Quelli di là. Finché non li guardi in faccia, sono il nemico. Astratto, che fa paura: bisogna combatterlo! Soltanto così puoi fare la guerra. Ma, quelli di là, se li guardi uno per uno, cambia tutto. Quelle facce ti restano impresse. Nella tua. Diventano parte di te.

DONNA – Che cosa l'ha portata a queste riflessioni?

*L'Uomo esita. Poi si decide a raccontare.*

UOMO – Un giorno, dalle mie parti, stavo camminando. Ero preso da cose mie.

E a un certo punto mi trovo davanti il muro di cinta di una scuola.

Dietro il muro, sentivo dei bambini cantare. C'era il sole e loro cantavano. In giardino. Cantavano.

DONNA – Erano di quelli là?

UOMO – Erano bambini. Bambini che cantavano. Le maestre avevano intonato una canzone e gliela insegnavano.

Dalle loro piccole bocche uscivano dei suoni stonati: gli mancava qualche dente, pensavo, e così stonavano. Ma si sforzavano di imparare la canzone. Anche se le loro voci erano stonate, dava allegria sentirli cantare.

DONNA – Lei ascoltava con molta attenzione. Li conosceva, quei bambini?

UOMO – Era stata la scuola di mio figlio.

DONNA – Ah! E non andava più a quella scuola, suo figlio?

UOMO – Ci era andato molti anni prima.

DONNA – Ma lei stava raccontandomi qualcosa.

UOMO – Sì.

*L'Uomo esita a proseguire.*

DONNA – Prosegua, la prego. Mi interessa. Nel suo racconto aveva cominciato a dire qualcosa che pareva le importasse molto.

UOMO - Credo che fosse importante. Almeno per qualcuno.

DONNA – Per me, potrebbe essere importante?

UOMO – Giudichi lei. Dunque io stavo camminando e sentivo i bambini che cantavano, al di là del muro. A un tratto, sul fondo della strada, sbuca un carro armato. Subito si fa il vuoto, i negozi abbassano le saracinesche... la gente si barricata in casa e rimane a spiare, in attesa di vedere che cosa succederà. Io li sentivo quegli sguardi, raggiungevano anche me, prima di arrivare al carro armato che avanzava...

DONNA – Lei se ne stava lì, mentre il carro armato veniva avanti?

UOMO – Pensai che facesse un giro di ispezione. Si era bloccato al centro della piazza. Quella sua testa gigantesca oscillava di qua e di là: si guardava intorno.

Al di là del muro i bambini battevano i cucchiari sui tavoli al ritmo della canzone.

Dall'interno del carro, i soldati – credo - non capivano che cosa provocava quel suono metallico. Armi, forse? Hanno pensato che qualcuno volesse attaccarli. Allora hanno rivolto la torretta verso il muro della scuola e gli hanno lanciato contro un getto di fuoco.

Ho visto il muro crollare. Più niente canti, più niente rumore dei cucchiari.

# LA SENTENZA

di Maricla Boggio

“La sentenza” di Maricla Boggio è andata in scena a New York in ottobre nell’ambito della “Rassegna del Nuovo Teatro italiano” indetta da Mario Fratti, di cui abbiamo data ampia notizia nel numero di Ridotto dicembre 2010. Gli interpreti erano Claudia Godi e Stefano Meglio anche regista dello spettacolo. Il testo è stata tradotto da Alexandra Maffei, su richiesta di Fratti, per una rappresentazione newyorchese di prossima realizzazione.

Quasi contemporaneamente, il 30 ottobre, “La sentenza” è stata rappresentata al Teatro Rossini di Pesaro, a conclusione del Festival. Gli interpreti sono stati gli attori Elsa Agalbato e Jader Baiocchi, con il supporto dei musicisti Jean Gambini e Luigi Faggi Grigioni.

New York, Claudia Godi e Stefano Meglio interpreti de “La sentenza”



*Uno spazio senza finestre, circoscritto da mura che si congiungono a un soffitto basso: un rifugio.*

*Qualche sedile.*

*Lo spazio è buio.*

*Dall'esterno, scoppi, mitragliatrici, sirene.*

*Un trapezio di passi affrettati di donna.*

*Una piccola luce illumina di colpo lo spazio: è un fiammifero che la donna ha acceso entrando.*

*La donna si intravede fino a che il fiammifero rimane acceso.*

*Dall'esterno proseguono colpi di contraerea, suoni sibilanti e scoppi.*

*Passi maschili in corsa dall'esterno.*

*Una fiammella illumina l'uomo che entrando ha acceso un accendino e sfiora la donna che si trova poco distante.*

*I due si vedono d'improvviso uno di fronte all'altra.*

*Di soprassalto esclamano quasi contemporaneamente.*

UOMO – Ah!

DONNA – Ah!

*La luce invade dall'alto l'intero spazio.*

DONNA (con sollievo) – Finalmente!

*Un forte scoppio dall'esterno.*

UOMO – I razzi...

Appena in tempo!

DONNA – Ho sentito la sirena... e mi sono precipitata.

*I rumori all'esterno si attutiscono.*

UOMO – Pensavo che non facessero tanto danno.

DONNA – Che cosa pensava non facesse danno?

UOMO – I razzi.

DONNA – Eh! Se ti prendono per strada ti ammazzano! Cadono quando non te l'aspetti. Colpiscono a tradimento.

Mi ci sono trovata, una volta, proprio a un passo da un razzo caduto. La gente correva... Urlavano...

UOMO – E lei?

DONNA – Anch'io!... Ti invade una paura folle...

Tutt'intorno non vedi altro che corpi dilaniati... senza testa. Braccia... gambe... qua e là... Feriti dappertutto...

Quando arrivano i razzi mi ricordo di quella volta, che stavo fuori e non sapevo dove andare.

UOMO – Io non sono pratico di queste parti. Ho trovato l'entrata per caso.

DONNA – Qui è abbastanza sicuro. Lo spazio è piccolo, ma serve. Per chi è in giro e non fa in tempo a raggiungere il suo rifugio.

UOMO – Oggi è capitato a me.

DONNA – Non sai mai. Uscire di casa è un rischio.

UOMO – Lei abita da questa parti?

DONNA – Abbastanza vicino. Ero uscita a fare delle commissioni. Di solito tirano alla sera. E' presto, ho detto. Ho un po' di tempo.

UOMO – Per andare tranquilla.

DONNA – Sì. Bisogna calcolare così. Di giorno in giorno.

Speri di indovinare.

UOMO – Come si fa a prevedere?

DONNA – Non si può. Devi rischiare.

UOMO – Rischiare per vivere.

DONNA – E lei, dove abita?

UOMO – Dall'altra parte.

DONNA – In mezzo a quelli?

UOMO – In mezzo. Sì.

DONNA – Il guaio è quando vengono da noi.

*L'Uomo guarda la Donna con espressione interrogativa.*

A farsi saltare.





## AL FESTIVAL DI PESARO 2010 LA TARGA SIAD

*per un testo di autore italiano contemporaneo andato in scena nell'ambito della rassegna*

Quest'anno la S I A D ha assegnato la Targa a "Don Giovanni" di Eduardo Fiorito, "per la forza inventiva della scrittura, in un intreccio di fantasia e realtà sviluppato attraverso linguaggi di invenzione creativa".

Il testo di Eduardo Fiorito era già stato segnalato al Premio Calcante 2007. Che esso abbia trovato la strada della rappresentazione è motivo di conferma per il giudizio positivo che la Giuria del Calcante aveva espresso.

La Targa è stata data all'autore da Maricla Boggio, segretario generale della S I A D, nel corso di una cerimonia che si è svolta il 29 ottobre al Teatro Rossini di Pesaro e che ha concluso la rassegna teatrale.

Tale rassegna si è svolta sotto la presidenza di Giovanni Paccapelo - nella foto, a destra, con accanto Luca Bartolucci, presidente del Consiglio provinciale - e la direzione artistica di Claudio Gora, nella foto a S.



Un bambino, trovato da un pescatore fra i cumuli delle reti piegate sul molo del porto di Procida, viene cresciuto dalla gente dell'isola, libero e selvaggio, figlio di cento madri ed insieme di nessuna. Amato da ogni donna, Giovanni reincarna, inconsapevolmente, in chiave moderna e popolare, l'eterno mito del Nobile Seduttore in cui finisce per identificarsi. Uno spettacolo estremamente giovane, pieno di freschezza e grinta; l'impianto multimediale con filmati e musiche eseguite dal vivo favorisce la costruzione di un incanto che funziona, insieme ad accorgimenti attoriali e di regia veramente geniali.

**COMPAGNIA EPICENTRO ARTE\_Roma**

personaggi interpretati da:

Angela Brusa  
Marzia dal Fabbro  
Eduardo Fiorito  
Fabrizio Odello

**REGIA** Eduardo Fiorito  
Fabrizio Odello

chiave solista  
chiave rimbic  
chiave solista  
suoni - impennicchi  
fabbrica - paccapelo

Staff tecnico:8  
www.epicentro.it

Simone De Vitis  
Renato Fiorino



Eduardo Fiorito riceve la Targa da Maricla Boggio